



*Uniti nella fedeltà
e nella diversità*

COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO

IL PORTAVOCE

Comunicato stampa

19 febbraio 2008

Sua Altezza Reale il Principe Alessandro II in Kosovo e Metohija

Sua Altezza Reale il Principe Alessandro II e Sua Altezza Reale la Principessa Caterina hanno partecipato oggi, 16 febbraio 2008, ad una pubblica preghiera per la sopravvivenza ed il benessere dei Serbi in Kosovo e Metohija ed affinché il Kosovo e la Metohija rimangano in Serbia.

Sua Grazia il Vescovo Artemije di Raska e Prizren ha celebrato la preghiera nella Chiesa di San Dimitri a Kosovska Mitrovica.

Le Loro Altezze Reali hanno fortemente condannato le violenze contro il popolo serbo.

Sua Altezza Reale nel suo discorso ha detto:

“Oggi noi siamo con voi ancora una volta per dimostrare che non siete soli e per sostenervi nella vostra intenzione di non abbandonare le vostre case, i vostri mezzi di sussistenza, le vostre radici e la vostra terra.

Il Kosovo e la Metohija furono sottoposti all’occupazione turca ottomana per diversi secoli, e furono liberati dai miei antenati, Re Pietro I e Re Alessandro I. Per questo noi siamo loro eternamente grati.

Oggi i problemi non si affrontano più con le guerre ma con le negoziazioni. E’ giunto ancora una volta il momento in cui io vi chiamo a mantenere ciò che è Serbo.

Siamo in Europa e siamo sempre stati in Europa. Questo non perché alcuni ci accettino o ci invitino, ma perché è quello che noi siamo, quello che abbiamo dimostrato molte volte ed in ogni aspetto della nostra vita.

Pace, determinazione, importanza decisiva, fede e benevolenza: queste sono le nostre sole armi.

E, di conseguenza, legge e giustizia, che si trovano dalla nostra parte. Mi appello al rispetto dei diritti umani.

Ancora una volta ripeto il mio richiamo all’unità, alla saggezza, per l’unione di tutti i capi politici serbi in questa grave ora, in modo che possiamo vivere secondo l’insegnamento dei nostri antenati che hanno creato, con grandi sforzi, questo nostro paese, e dobbiamo lasciare ai nostri successori questo paese in legalità.”

Le Loro Altezze Reali hanno poi visitato il monastero di Banjska, costruito nel 14° secolo dove hanno portato il loro messaggio di solidarietà al popolo serbo.

Sono stati accolti da Sua Grazia il Vescovo Artemije di Raska e Prizren e dalla fraternità del monastero guidato dal protosynghello Simeone e dall’engomeno del monastero.

Dichiarazione del Capo della Reale Casa di Serbia, S.A.R. il Principe Alessandro II

Belgrado, 17.2.2008

“Sono profondamente colpito ed addolorato e trovo molto doloroso accettare quanto è accaduto. Ieri mi trovavo in Kosovo e Metohija per portare il mio sostegno ed il mio amore al nostro popolo.

Il Kosovo e la Metohija sono la nostra terra, la culla della nostra civiltà e della nostra religione. Oggi avverto che il mondo è contro il nostro popolo e che sta per commettere una grave ingiustizia. Le leggi internazionali sono state violate. Non è bello ciò che è accaduto. Il popolo serbo è profondamente addolorato ed inorridito di fronte alla terrificante prospettiva della perdita del Kosovo e della Metohija, la culla e l’anima della nostra civiltà.

Mi rivolgo con forza alla comunità internazionale per la loro amicizia e comprensione. Mi appello alla comunità internazionale per l'immediata continuazione dei negoziati con il nostro governo e affinché non abbandonino il popolo serbo in questa ora critica della nostra storia.

Mi appello alla calma ed all'unità di fronte all'avversità. Mi appello alla comunità internazionale affinché favorisca sicurezza e protezione in ogni tempo al popolo serbo da una capo all'altro del Kosovo e della Metohija. Il popolo serbo in Kosovo e Metohija necessita ancora una volta forti impegni in modo che in ogni tempo i diritti umani vengano pienamente rispettati.

E' necessaria ancora una volta la concreta assicurazione da parte della comunità internazionale non solo per dare sicurezza al popolo serbo del Kosovo, ma ancora una volta la piena protezione di tutti i santuari ed i luoghi di culto della Santa Chiesa Serba Ortodossa. Questi luoghi religiosi della nostra Chiesa Serba ortodossa hanno sofferto una drammatica distruzione durante gli ultimi dieci anni.

Faccio appello al nostro popolo affinché rimanga unito. Mi rivolgo al Governo perché continui a lavorare all'unisono, in armonia e saggezza. E' il momento dell'unità e non quello della divisione. Noi siamo fortemente uniti. E' il momento di raccoglierci insieme e di usare tutte le facoltà per conquistare l'opinione mondiale e spiegare l'atto illegale che è stato compiuto al popolo serbo.

Non dobbiamo accettare questa scioccante ed unilaterale dichiarazione. Non dobbiamo abbandonare ciò che è legittimamente nostro".

Inchiesta del sito internet del *Corriere della Sera*:

"Secondo voi l'Onu deve riconoscere l'indipendenza del Kosovo?"

18 febbraio, ore 18.11 - Numero votanti: 09927 - No 52.2% Sì 47.8%

19 febbraio, ore 09.01 - Numero votanti: 29103 - No 79.7% Sì 20.3%

Kosovo indipendente: adesso Putin può rilanciare la sua politica di potenza

La dichiarazione unilaterale d'indipendenza del Kosovo entrerà con ogni probabilità nell'elenco dei più significativi, addirittura fatali, avvenimenti della storia contemporanea. C'è qualcosa che ricorda una tragedia greca antica, dove i personaggi, pur prevedendo le disastrose conseguenze delle loro azioni, sono trascinati verso il baratro senza potersi opporre al destino.

E' vero che l'Europa, ipnotizzata dalla nuova ondata di pulizia etnica condotta dalle truppe di Milosevic e mossa da una giusta indignazione, ha promesso ai kosovari il riconoscimento della sovranità del loro stato. Promettendo l'indipendenza per ricompensare le loro sofferenze, l'Europa ha ignorato che negli scontri etnici non ci sono giusti e ingiusti in assoluto, perché vittima e carnefice si scambiano i ruoli in continuazione, in corrispondenza della mutevole correlazione di forze. Respinta l'aggressione delle truppe di Milosevic, i kosovari-albanesi hanno a loro volta cominciato la persecuzione della minoranza serba, costringendo la comunità internazionale a intervenire per proteggerla.

E' vero che la promessa dell'indipendenza non può essere rimangiata, ma la si poteva realizzare in modi diversi. Cercando il massimo consenso possibile da parte della Serbia, si poteva disegnare condizioni privilegiate per la sua entrata nell'UE, facendole un'offerta che non poteva essere rifiutata e dando aiuto ai serbi che desiderano lasciare il Kosovo. Il successo del moderato Tadic alle elezioni presidenziali aveva dimostrato che attraverso la diplomazia, e con tanta pazienza, era possibile arrivare a un accordo di compromesso. Non è andata così. Adesso, dopo la proclamazione dell'indipendenza del Kosovo, ci si attende il suo riconoscimento immediato da parte di Francia, Germania e Gran Bretagna per non dare alla Russia il tempo di opporre resistenza all'ONU. Non c'è dubbio, invece, che il caso Kosovo dà al governo di Putin un'ottima possibilità di rilanciare la politica di potenza russa sia nei Balcani che nel Caucaso.

Nei Balcani, la Russia appoggerà tutte le richieste della Serbia, inclusa la separazione dal Kosovo della regione dei monasteri intorno a Mitrovica, fino alla separazione dalla Bosnia della regione popolata dai serbi e il suo passaggio sotto la giurisdizione di Belgrado. Ma se l'Unione Europea riuscirà a tenere sotto controllo la situazione nei Balcani, il Caucaso, se la Russia accetterà la sfida, tornerà ad essere zona d'influenza russa. Una risposta "simmetrica" di Putin è già pronta: alla Serbia rimpicciolita corrisponderà una Georgia amputata. Le due repubbliche autonome di Abkhazia e Ossezia del Sud, ancora parte della Georgia, hanno già rivolto un appello alla Russia e agli altri paesi delle Nazioni Unite per il riconoscimento della loro indipendenza. Come ha dichiarato il Presidente abkhazo Serghej Bagapsh, "il caso del Kosovo rappresenta un precedente, mentre tutti i riferimenti alla sua presunta unicità sono una manifestazione della politica dei doppi standard".

A sua volta, il Presidente dell'Ossezia del Sud, Eduard Kokojty, ha sottolineato che la lotta per la sovranità della repubblica non si fermerà. La divisione dell'Ossezia in due parti è un lascito della politica delle nazionalità staliniana del *divide et impera*; la situazione è aggravata dal fatto che l'Ossezia del Nord fa già parte della Federazione Russa. Inoltre, la maggioranza della popolazione dell'Abkhazia, circa l'80 per cento secondo stime non ufficiali, ha già acquisito la cittadinanza russa.

In definitiva, l'esito della crisi kosovara, nell'ultimo round dello scontro tra i due principi ritenuti ugualmente legittimi dalla comunità internazionale - quello dell'indiscussa sovranità dello stato sul proprio territorio e quello del diritto dei popoli all'autodeterminazione, formulato quasi un secolo fa da Wilson e Lenin -, ha sancito chiaramente la vittoria del secondo.

(Piazza Rossa a cura di Victor Zaslavsky - *L'Occidentale*, 18 febbraio 2008)

Dichiarazioni dopo la dichiarazione illegale d'indipendenza del Kosovo:

17 febbraio

- Il Ministro della Solidarietà sociale italiano: "Ci troviamo infatti, in una situazione in cui la scelta dell'indipendenza e' una forzatura non solo rispetto alla Serbia ma riguardo all'Onu, senza contare che nella stessa Unione Europea gli stati non disponibili ad un riconoscimento immediato sono assai numerosi".
- Il Portavoce della Santa Sede "chiede un impegno deciso e fattivo per scongiurare reazioni estremiste e derive violente, in modo che si creino fin d'ora le premesse per un futuro di rispetto, di riconciliazione e di collaborazione".
- Il Ministero degli Esteri italiano "si riserva di valutare questo sviluppo con gli altri partner europei nella riunione dei ministri degli Esteri".
- La Portavoce del governo basco: "una lezione sul modo di risolvere in modo pacifico e democratico i conflitti di identità e di appartenenza. La volontà dei cittadini è la chiave per la soluzione dei problemi politici che si sono incancreniti".
- Il Presidente dell'Abkhazia: "L'Abkhazia rivolgerà alla Russia, al Consiglio di Sicurezza dell'Onu ed alla Comunità degli Stati Indipendenti (Csi) la richiesta del riconoscimento della propria indipendenza".
- Il Presidente dell'Ossezia del sud: "L'Abkhazia e l'Ossezia del sud hanno argomenti politici e legali per il riconoscimento dell'indipendenza più validi di quelli del Kosovo".
- Il Presidente serbo: "La Serbia non riconoscerà mai l'indipendenza del Kosovo".
- Il Primo Ministro serbo: "Così è nato uno Stato fantoccio dell'Alleanza atlantica, mettendo la violenza davanti al diritto internazionale, con la forza cieca hanno spinto l'Unione europea a calpestare i principi a cui si richiama l'Ue".
- Il Ministero degli Esteri russo chiede all'Onu e alla Nato di fare annullare la proclamazione di indipendenza che "rischia di scatenare un'escalation della tensione e della violenza interetnica nella provincia e un nuovo conflitto nei balcani".

18 febbraio

Il Portavoce del Ministero degli Esteri cinese: "L'atto unilaterale del Kosovo potrà produrre una serie di effetti che avranno una grave influenza negativa sulla pace e la stabilità nella regione dei Balcani e sulla costruzione di una società multietnica nel Kosovo", sottolineando la "profonda preoccupazione" della Cina.

L'Alto rappresentante per la politica estera UE: "Ci aspettiamo che tutti mostrino responsabilità. L'Unione europea da parte sua, invierà una missione di pace".

- Il Ministro degli Esteri sloveno, Presidente di turno dell'UE: "L'Unione europea come insieme non ha il potere di riconoscimento, che hanno invece i singoli Stati. Spero che oggi si abbiano discussioni positive al Consiglio ma non verteranno sulla questione del riconoscimento".
- Il Ministro degli Esteri spagnolo annuncia che la Spagna non riconoscerà l'indipendenza del Kosovo, perché la proclamazione di Pristina "non è in linea con le norme del diritto internazionale che il governo spagnolo ha sempre difeso e rispettato".
- Il Ministro degli Interni serbo ha annunciato di aver avviato la procedura per incriminare il primo ministro del Kosovo, il presidente e il presidente del parlamento, per "proclamazione di un falso stato sul territorio della Serbia". Secondo un comunicato del Ministero, i tre dirigenti kosovari hanno commesso "un grave atto criminale diretto contro l'ordine costituzionale e la sicurezza della Serbia".

- I Ministri degli Esteri dell'UE sono divisi di fronte alla dichiarazione di indipendenza del Kosovo e numerosi paesi sono contrari, anzitutto Cecchia, Cipro, Grecia, Romania, Slovacchia, Spagna e Ungheria., oltre l'Azerbaijan, la Bosnia Erzegovina, la Moldavia, la Russia, la Serbia.
- Il Parlamento russo, Duma di Stato e Consiglio della Federazione, condanna la dichiarazione di indipendenza del Kosovo che "viola uno dei principi cardine del diritto internazionale, la non violazione dell'integrità territoriale di uno stato" e si rivolgerà alla missione delle Nazioni Unite in Kosovo (Unmik) per chiedere l'annullamento della dichiarazione di indipendenza della provincia.

19 febbraio

- Il Primo Ministro serbo ha annunciato al Parlamento che sarà richiamato l'ambasciatore serbo negli USA e in tutti Paesi che avranno riconosciuto il Kosovo.
- Il Ministro degli Interni russo informa che ha dichiarato al suo omologo USA: "Le azioni unilaterali di Pristina per dichiarare l'indipendenza della regione sono inaccettabili", sottolineando "il pericolo delle conseguenze di un tale passo, che può portare alla distruzione dell'ordine e della stabilità mondiale createsi in decenni".
- Adnkronos: "I militari della Nato in Kosovo hanno ordinato la chiusura dei due varchi di confine con la Serbia nel nord e rafforzato la loro presenza nella zona, a causa della situazione di tensione "molto grave e in escalation" oltre la frontiera. A un posto di blocco è stato dato fuoco, nell'altro vi è stata un'esplosione. Secondo quanto rende noto la polizia a Pristina, unità di Kfor hanno assunto il controllo dei varchi dalla polizia kosovara e internazionale poco prima di mezzogiorno. "I due varchi nel nord sono stati chiusi, a Janjine e a Leposavic, a causa della situazione molto grave che è in escalation in quei punti", ha spiegato all'Agenzia di stampa tedesca Dpa, Veton Elshani, portavoce della polizia. "La polizia si è completamente ritirata dalle postazioni e ora la responsabilità di Kfor", ha aggiunto Elshani. "Stiamo rafforzando nel nord del Kosovo dopo questi due incidenti. Abbiamo allestito posti di blocco nella zona e impiegheremo tutti i mezzi necessari per portare la situazione sotto controllo", ha confermato il portavoce della forza Nato, il colonnello Bertrand Bonneau. La Nato ha evacuato gli agenti di polizia dislocati alla frontiera con la Serbia a bordo di elicotteri e mezzi corazzati, come ha reso noto un comandante Kfor francese all'agenzia di stampa tedesca 'Dpa'. Gli agenti erano stati costretti a rifugiarsi in un tunnel. Un convoglio di circa 70 veicoli, inclusi dieci autobus, ha varcato la frontiera dalla Serbia entrando in Kosovo, subito dopo gli attacchi contro i varchi, ma sono stati poi respinti dalle forze di sicurezza.
- Un alto esponente palestinese, Yasser Abed Rabbo, ha affermato: "Il Kosovo non è meglio di noi. Se il Kosovo è stato in grado di dichiarare unilateralmente l'indipendenza e ottenere il riconoscimento dagli Stati Uniti, l'Unione Europea e molti paesi importanti, non vedo perchè non potremmo fare altrettanto".



Eugenio Armando Dondero